

# Modena

## Mondo

LIBRI

**ECONOMIA**

### Le sfide da affrontare sono gli Usa e la concorrenza asiatica **POLITICHE INDUSTRIALI PER L'EUROPA UNITA**

**P**erestrojka e glasnost, ossia «ri-strutturazione» e «trasparenza». È legato a questi due termini russi, simboli del programma di rinnovamento dell'ultimo presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov, le cui conseguenze hanno mutato l'assetto geo-politico ed economico del Vecchio Continente, il processo di allargamento dell'Unione europea ai Paesi Peco (Paesi dell'Europa centro orientale), un fenomeno di portata storica che ha inglobato nei confini comunitari dieci Stati (dal 1° maggio 2004 l'Ue comprende 25 Paesi, che, probabilmente, diventeranno 27 nel 2007, con l'ingresso di Romania e Bulgaria).

Quando, infatti, nel 1957, nacque la Comunità economica europea (Cee), il raggiungimento di un

obiettivo che sarebbe stato centrato oltre quarant'anni dopo, con la creazione di un organismo sovranazionale (e di un mercato) da 500 milioni di abitanti, appariva come pura fantascienza. Pochi anni dopo, infatti, nella fase più aspra della guerra fredda (1961), a Berlino l'Unione Sovietica di Kruscev fece costruire quel Muro, che solo le idee illuminate di un capo del Pcus di fronte alle quali gli osservatori occidentali non credevano ai propri occhi, contribuirono a demolire (1989), con rapidi effetti a catena su tutti gli altri Paesi del blocco comunista balcanico.

Se, tuttavia, i primi anni del Millennio sono contrassegnati dalle grandi speranze di unione e coesione, in un

continente storicamente lacerato da conflitti e divisioni di ogni tipo, e se già alcuni risultati sono stati raggiunti (l'unificazione monetaria, pur con i suoi aspetti controversi, ha eliminato barriere che apparivano granitiche, e la firma della Costituzione europea ha gettato le

basi per una coesistenza, fondata su regole condivise, di società e valori diversi ma accomunati dall'appartenenza a un unico, grande spazio geografico, quello europeo), una questione che merita un'ampia discussione è quella legata al sistema economico e alle politiche industriali.

Leuro ha determinato forti ripercussioni nell'equilibrio con la divisa nord-americana e l'apertura dei Paesi dell'Est ai capitali stranieri, insieme alla messa a disposizione di manodopera per le imprese che delocalizzano, si riverbera sulle economie dei Paesi storicamente inglobati nel mercato unico europeo. Tuttavia, come fa notare Franco Mosconi, docente di Economia industriale all'Università di Parma, autore del volume *Le nuove politiche industriali nell'Europa allargata*, una raccolta di interventi di noti esperti dell'argomento (da Giuliano Amato a Mat-

teo Colaninno, da Antonio De Lecea a Filippo Maria Pandolfi), l'Ue deve affrontare due problemi non da poco. Il primo è la crescente concorrenza asiatica. Il secondo è il ritardo su vari versanti rispetto al concorrente statunitense («l'Eu, nei confronti degli Usa», scrive l'autore, «investe meno risorse in ricerca e sviluppo rispetto al Pil, il 2 per cento contro il 2,8 per cento, ha una minore incidenza dei prodotti hi-tech nel commercio internazionale, registra un numero inferiore di brevetti e dà vita a un numero minore di start-up»). Per questo, accanto a un'azione che favorisca la contrazione del gap fra i membri storici e quelli orientali di recente entrata, occorrono politiche industriali che «favoriscano l'innalzamento tecnologico delle produzioni», garanzia di competitività, insieme ad azioni (e ciò vale in primis per l'Italia) per il rilancio della ricerca scientifica, il completamento della liberalizzazione e la creazione di un quadro giuridico che consenta lo sviluppo delle aziende.

**Franco Mosconi (a cura di)**  
*Le nuove politiche industriali nell'Europa allargata*  
Monte Università Parma Editore  
14 euro

